

Africa e Medio Oriente

Il progetto della Grande muraglia verde in Senegal, 2019



JANE HAHN (REDDUX/CONTRASTO)

DESERTIFICAZIONE

Una pioggia di fondi per rinverdire l'Africa

Thin Lei Win, Thomson Reuters Foundation, Regno Unito

Dal 2007 a sud del Sahara si sta costruendo un muro di alberi per fermare l'avanzata del deserto. Ma i lavori vanno a rilento. L'11 gennaio sono stati promessi 14 miliardi di dollari per accelerarli

Georges Bazongo ricorda che da piccolo, nel villaggio del Burkina Faso dov'è cresciuto, i suoi genitori e i vicini tagliavano gli alberi ogni anno per fare posto ai campi e "coltivare quello che serviva a sfamare le famiglie". Vedevo anche gli alberi morire in una regione soggetta a forte siccità, un altro indizio del fatto che il terreno si stava impoverendo. Alcuni suoi parenti hanno dovuto trasferirsi in Costa d'Avorio in cerca di una vita migliore. Da dieci anni però le cose vanno un po' meglio, dopo che il governo e alcune organizzazioni ambientaliste hanno spiegato agli abitanti del posto le cause e i rischi dell'impoverimento delle terre, fa notare Bazongo, 48 anni, che oggi è il responsabile in Africa occidentale dell'ong Tree aid.

Un quarto delle terre del pianeta è in cattive condizioni a causa dell'erosione e di attività umane come la deforestazione o lo sfruttamento eccessivo. Al villaggio di Bazongo, che dista più di 160 chilometri dalla capitale Ouagadougou, gli abitanti hanno delimitato delle parti di foresta da proteggere, hanno sviluppato metodi per risparmiare l'acqua e non esaurire i terreni, e hanno diversificato le colture.

Anche se la famiglia di Bazongo è cresciuta e i cambiamenti del clima continuano ad avere effetti sconvolgenti, c'è da mangiare per tutti e non c'è più bisogno di destinare nuovi terreni all'agricoltura. Il villaggio partecipa all'iniziativa della Grande muraglia verde, che punta a ridurre la fame, i conflitti e gli effetti dei cambiamenti climatici risanando i terreni della fascia a sud del deserto del Sahara. "È una fortuna aver acquisito le nuove competenze", dice Bazongo, la cui ong partecipa all'iniziativa in cinque paesi. "Ma milioni di altre famiglie vivono in povertà e continuano ad ampliare i terreni agricoli, a tagliare gli alberi e a distruggere gli habitat naturali perché non vedono alternative". Ottenere fondi per sensibilizzare

queste persone, però, è difficile. Per questo Bazongo è contento dell'annuncio fatto in Francia l'11 gennaio al vertice One planet: governi e banche di sviluppo hanno promesso 14,3 miliardi di dollari per accelerare la realizzazione della muraglia.

Investimenti sensati

L'idea iniziale, lanciata nel 2007, era piantare una striscia di ottomila chilometri di alberi in undici paesi africani, dal Senegal a Gibuti, per fermare l'avanzata del deserto in una regione colpita dall'aumento delle temperature, dalle inondazioni e dai conflitti. In un primo tempo l'iniziativa era stata criticata perché si preoccupava solo del rimboschimento, ma poi si è ampliata, includendo la creazione di vivai e orti comunitari e la stabilizzazione delle dune per sostenere la vegetazione. Inoltre ha coinvolto venti paesi.

I fondi promessi la scorsa settimana sono una necessaria iniezione di fiducia per raggiungere l'obiettivo di risanare cento milioni di ettari di terreni degradati, catturare 250 milioni di tonnellate di anidride carbonica e creare dieci milioni di posti di lavoro nel settore dell'economia verde entro il 2030. Finora la Grande muraglia verde ha coperto solo il 4 per cento dell'area prestabilita. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite del 2020, è necessario aumentare il ritmo e arrivare a 8 milioni di ettari all'anno, il che comporterebbe una spesa compresa tra i 3,6 e i 4,3 miliardi all'anno.

Più di un abitante su cinque dell'Africa subsahariana ha sofferto la fame nel 2020. Si prevede che entro il 2050 la popolazione del Sahel raddoppierà e a quel punto la presenza di milioni di giovani che vivranno nelle aree rurali e che dovranno affrontare le conseguenze del crollo dei raccolti potrebbe alimentare migrazioni e conflitti. Secondo Louise Baker, che lavora per la Convenzione dell'Onu contro la desertificazione, finora pochi hanno preso sul serio la Grande muraglia verde, ma i piani di ripresa per il covid-19 sono un'opportunità per cambiare le cose: "Se è stato il nostro rapporto con la natura a farci finire in questo pasticcio, mettere la natura al centro contribuirà a risolvere molti problemi". In posti come il Sahel, dove almeno il 70 per cento della popolazione pratica l'agricoltura, sostenere le filiere locali può ridurre la dipendenza dalle importazioni e dagli aiuti umanitari. ♦ *gim*

Roma, 21 dicembre 2020



EGITTO

Patrick Zaki resta in cella

La procura suprema di sicurezza dello stato il 19 gennaio ha rinnovato di quindici giorni la detenzione di Patrick Zaki, l'attivista egiziano e studente dell'università di Bologna arrestato al Cairo il 7 febbraio 2020. L'udienza si è svolta il 17 gennaio, davanti a una delegazione di rappresentanti di Unione europea, Italia, Paesi Bassi, Francia e Canada. Secondo quanto riferito dalla pagina Facebook Patrick Libero, il tribunale ha rivolto alcune domande a Zaki, che è rimasto in aula per più di dieci ore senza mangiare né bere.

SIRIA

Il ritorno dei jihadisti

Il giornale indipendente siriano **Enab Baladi** dedica un approfondimento al ritorno del gruppo Stato islamico (Is) in Siria. Nelle ultime settimane i jihadisti hanno moltiplicato gli attacchi, soprattutto nelle province di Deir Ezzor e Homs. L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha documentato la morte di 1.177 soldati lealisti da marzo 2019 negli attacchi dell'Is. Secondo il giornale i jihadisti sfruttano la conoscenza del territorio e il risentimento delle popolazioni locali a maggioranza sunnita, sia verso le milizie sciite sia verso le Forze democratiche siriane, a maggioranza curda.

TUNISIA

L'illusione del cambiamento

Réalités, Tunisia



Nonostante l'imposizione del coprifuoco nei giorni in cui ricorreva il decennale della fine della dittatura in Tunisia, centinaia di giovani sono scesi in piazza nei quartieri popolari di diverse città, da Tunisi a Kasserine, per esprimere il loro disagio e la sfiducia verso i politici, scrive il settimanale **Réalités**. Ci sono stati scontri con la polizia e il ministero dell'interno ha annunciato 632 arresti di persone che avevano costruito barricate, saccheggiato negozi e bruciato pneumatici. Le proteste aumentano la pressione sul primo ministro Hichem Mechichi, che è pronto a un rimpasto di governo dopo che il ministro **dell'ambiente** Mustapha Aroui è stato arrestato a fine dicembre perché coinvolto in un'inchiesta su un traffico illegale di rifiuti pericolosi dall'Italia. Inoltre dieci organizzazioni della società civile hanno indirizzato una lettera aperta al presidente Kaïs Saïed, denunciando l'incapacità del governo di recuperare le decine di milioni di euro che la famiglia Ben Ali aveva nascosto in Svizzera. Questi fondi sono stati congelati per dieci anni, ma il 19 gennaio è scaduta una delle ordinanze che li tengono bloccati. ◆

ETIOPIA

Lo spettro della fame

Quasi due mesi fa il primo ministro etiope Abiy Ahmed ha dichiarato vittoria nell'offensiva contro la regione ribelle del Tigray, ma la situazione nel nord dell'Etiopia sembra tutt'altro che risolta, scrive **Al Jazeera**: non è ancora possibile telefonare né accedere a internet in mol-

te parti della regione, e gli operatori umanitari faticano a raggiungere gli sfollati e i profughi. Continuano ad arrivare notizie di combattimenti e violenze contro i civili, in cui sarebbero coinvolti anche i soldati schierati dall'Eritrea a fianco delle truppe etiopi. Le Nazioni Unite sono particolarmente preoccupate per la situazione in due campi che ospitano migliaia di eritrei scappati dal loro paese. Secondo Filippo Grandi, alto commissario dell'Onu per i rifugiati, nei primi dieci giorni di gennaio le notizie di incursioni militari in questi campi sono state corroborate da immagini satellitari che mostrano segni di incendi e distruzione. La popolazione soffre gravemente la fame e i combattenti spesso ostacolano il passaggio degli aiuti umanitari.

Newsletter

Africana e Mediorientale sono le newsletter settimanali di Internazionale con le notizie dall'Africa (intern.az/1CHI) e dal Medio Oriente (intern.az/1CWM).

UGANDA

Opposizione sotto scacco

Per la sesta volta Yoweri Museveni, 86 anni, si è assicurato la presidenza dell'Uganda. La commissione elettorale ha annunciato la sua vittoria con il 58 per cento dei voti il 16 gennaio. Il suo principale avversario, Bobi Wine, che contesta il risultato, ha ottenuto quasi il 35 per cento dei voti. L'accesso a internet è stato parzialmente ristabilito il 18 gennaio. Wine (*nella foto*) e la sua famiglia sono stati bloccati per giorni nella loro abitazione dalle forze dell'ordine, e all'ambasciatrice statunitense in Uganda non è stato concesso di entrare per assicurarsi che stessero bene, scrive il **Daily Monitor**. Altri dirigenti della Piattaforma per l'unità nazionale hanno fatto perdere le loro tracce e la sede del partito è stata perquisita.

Kampala, 15 gennaio 2021



IN BREVE

Palestina Il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, il 15 gennaio ha detto che a maggio e luglio si terranno le elezioni legislative e presidenziali.

Rep. Centrafricana L'elezione del presidente Faustin Archange Touadéra è stata confermata il 18 gennaio, ma l'opposizione continua a contestarla.

Sudan Tre giorni di scontri interetnici a El Geneina, nel Darfur occidentale, hanno causato almeno 155 morti e costretto decine di migliaia di persone a fuggire. Il governo di transizione di Khartoum ha inviato l'esercito per riportare la calma.